

Memorie di un esodo

L'emigrazione nell'Italia repubblicana

Oltre cinquant'anni di storia dell'emigrazione italiana sotto la lente d'ingrandimento. In Campania, ad Avellino, uno dei principali bacini del fenomeno, si son dati convegno esperti e giovani studiosi per esaminare quell'esperienza in un'ottica più ampia, superando la classica distinzione tra migrazioni interne ed emigrazioni all'estero

L'iniziativa assunta dal **Centro Guido Dorso** si è proposta di rileggere l'esperienza migratoria in una prospettiva più vasta, superando la classica distinzione tra migrazioni interne ed emigrazioni all'estero. In particolare, essa ha inteso affrontare il tema del ruolo avuto dall'**Italia** repubblicana nelle migrazioni del lavoro che divisero l'**Europa** occidentale in una sfera sud di emigrazione ed in una nord di immigrazione.

Focus del convegno il mezzogiorno e le aree interne, dove l'esodo di massa è stato forse il fenomeno sociale più importante del secondo dopoguerra e coinvolse milioni di persone. Di fatto, il sostentamento quotidiano di un altissimo numero di persone dipendeva dal danaro inviato dai migranti ai propri cari. Le esperienze di italiani emigrati dal Sud Italia nelle città del triangolo industriale o in centri d'oltralpe come **Zurigo**, **Monaco di Baviera** o **Liegi**, sono state probabilmente più simili di quanto ci si potrebbe aspettare. Si trattava in entrambi i casi di flussi migratori provenienti da arretrate zone agricole verso progredite aree industriali. Lo shock culturale dei migranti dipendeva in gran parte dal confronto del paese d'origine con il nuovo ambiente, plasmato dal progresso economico e sociale. Il passaggio quindi non si limitava allo spostamento da piccole località a grandi centri urbani, bensì corrispondeva all'abbandono di una società descrivibile ancora come pre-moderna, ancorata alla tradizione, in favore di un mondo regolato dai ritmi della produzione e del consumo di massa. In tal senso, memorabili le pagine di **Ernesto De Martino** in *Sud e magia*, e anche *Cristo si è fermato a Eboli* di Levi.





Nell'Italia del Nord, come a tutti noto, non sono mancati fenomeni di forte discriminazione verso i nuovi arrivati dal Mezzogiorno, analoghi a quelli che si sono manifestati nei confronti degli italiani all'estero e a quelli che si ripetono oggi nei confronti degli immigrati stranieri in Italia.

Gli emigrati italiani oltre confine conobbero tuttavia esperienze in parte diverse di quelle dei migranti interni; ciò in particolare sullo sfondo delle posizioni ideologiche che, prendendo spunto dal nazionalismo, disconoscevano agli stranieri gli stessi diritti sociali, oltre che politici, e li relegavano automaticamente al gradino più basso della società. All'estero le dinamiche di esclusione sono state così più accentuate, si sono protratte più a lungo e sono ancora oggi evidenti. In particolare, in **Svizzera** e in **Germania** le politiche di immigrazione furono addirittura dominate dall'esplicito proposito di impedire l'insediamento a lungo termine degli stranieri, che avrebbero dovuto soltanto prestare un temporaneo contributo allo sviluppo economico per poi rimpatriare.

Per di più, l'emigrazione italiana all'estero fu incoraggiata dallo stato italiano anche quando le condizioni di vita nelle zone di arrivo si profilavano tutt'altro che favorevoli. Per i governi italiani del secondo dopoguerra gli espatri in massa rappresentarono infatti uno dei principali antidoti ai problemi so-

ciali ed economici interni. L'emigrazione riduceva le tensioni sociali derivanti dalla disoccupazione di massa e contribuiva, tramite le rimesse degli emigrati alle famiglie rimaste in patria, a riequilibrare la bilancia dei pagamenti con l'estero, cioè il flusso di denaro in entrata ed uscita (che nel caso italiano si trovava perennemente in deficit).

Nonostante le forti critiche sulla condizione sociale degli emigrati espresse dai partiti di sinistra, anche l'opposizione e gli stessi ambienti sindacali riconoscevano l'emigrazione come un male necessario. I governi italiani non si limitarono ad una generale presa di posizione a favore degli espatri, bensì li promossero tenacemente nell'ambito dei rapporti internazionali e attraverso la rete degli uffici di collocamento.

Il controllo dei flussi migratori venne così a costituire un elemento delle trattative economiche internazionali e non è un caso che l'accordo tra Italia e **Belgio** (il primo accordo di emigrazione del 1946) prevedesse il diritto da parte italiana di acquisire da quest'ultimo determinati quantitativi di carbone per ogni minatore italiano impiegato nelle miniere. Si trattava di una visione prettamente economica dell'emigrazione, che riduceva i migranti al ruolo esclusivo di forza lavoro.

Il convegno è riuscito, parzialmente, a mettere in luce la specificità delle migrazioni all'estero, decostruendo e ricostruendo le posizioni retoriche che spesso all'emigrazione si associano.

Un primo assunto è che l'emigrazione all'estero fosse - come si è già accennato - in primo luogo un'espressione ○

LE FOTO DI PAGG. 102, 103 E 105 SONO TRATTE DA
"I LUCANI IN ARGENTINA. INDAGINE FOTOGRAFICA SULL'EMIGRAZIONE";
TESI DI LAUREA DI PAOLO D'ERCOLE



OLYCOM

○ della riorganizzazione sul mercato del lavoro internazionale, che in particolare divise l'Europa in una zona nord di immigrazione e in una sud di emigrazione. Ciò avvenne al di là dei confini nazionali e in Italia si manifestò con le migrazioni interne verso il triangolo industriale e con le migrazioni estere oltralpe. La specificità delle migrazioni all'estero si concretizzò in particolare nel fatto che i movimenti di manodopera costituissero oggetto di scambio nelle trattative economiche internazionali, sia in sede bilaterale, sia nell'ambito della nascita della comunità economica europea.

La prima sezione del convegno ha affrontato in questa prospettiva il quadro politico ed economico dei flussi migratori. Un secondo assunto è che l'espressione "comunità italiane all'estero", così come si usa riferirsi ai migranti di origine italiana, sia un termine dagli accenti assai problematici.

Nonostante lo stato italiano abbia dovuto confrontarsi con la continua critica di fare poco per l'assistenza agli emigrati, molta attenzione è stata posta dalle istituzioni al mantenimento del legame emotivo e politico con gli emigrati; negli ultimi anni ciò è diventato particolarmente evidente nella concessione del diritto di voto agli italiani e all'estero e nel riconoscimento della cittadinanza a persone di origine italiana anche di terza o quarta generazione. L'idea di una comunità italiana in **Francia**, Svizzera o **Argentina** spesso corrisponde ad un costrutto politico che non è reale espressione della realtà sociale dei migranti, ma che dipende dalla volontà di affermazione dello stato nazionale e da un gruppo ristretto di associazioni ed organismi.

La seconda sezione dei lavori ha evidenziato che cosa significasse essere "italiani immigrati" nei diversi paesi esteri nel secondo dopoguerra.

In ottica analoga, la terza sezione ha sottolineato come l'origine nazionale non fosse l'unico orizzonte degli emigranti, ma che anzi le identità locali e regionali fossero fondamentali. In ciò tuttavia va sottolineato il rischio che l'identità regionale venga a costituire un costrutto astratto propagato dalle istituzioni similmente a quanto spesso avviene con l'identità nazionale.

Un ultimo punto di partenza di questo convegno è che l'emigrazione giochi un ruolo importante nella definizione dell'immagine di sé della società italiana. La memoria, o l'assenza di memoria, sui fenomeni migratori ha una valenza politica e sociale importante, come anche la diffusione dell'italiano, delle pratiche culturali ad esso associati, nonché l'immagine degli italiani all'estero. ●



Centro Guido Dorso gave a wider interpretation of emigration, going beyond the conventional difference between domestic emigration and emigration abroad. In particular it dealt with the role played by the Republican Italy in job emigration that divided Western Europe into a southern area of emigration and a northern area of immigration. The conference focused on the South of Italy and on domestic areas where mass exodus was perhaps the most important social phenomenon of the second post-war period since it involved large numbers of people. In fact, the daily life of many people depended on the money emigrants sent to their families.

Emigration reduced social tensions due to mass unemployment and helped, through the money the emigrants gave to their families living in their homelands, to rebalance the balance of payments with foreign countries, that is to say the incoming and outgoing money flow, which for Italy was always negative. Despite the severe criticism on the social condition of emigrants made by left-wing parties, even the opposition and the trade unions themselves believed that emigration was necessary. Italian governments tried to support emigration, promoting it within the international relationships and through a network of job placement agencies. The monitoring of emigration flows is an issue of international economic negotiations and is not by chance that the first emigration agreement between Italy and Belgium signed in 1946 provided for the Italian right to buy a certain amount of

coal in Belgium per Italian miner. It was a merely economic view of emigration and emigrants were used as labour force.

The conference partially succeeded in highlighting the specific characteristics of emigration abroad, demolishing and rebuilding the rhetoric positions associated to emigration.

The first thing to say is that emigration abroad was primarily a way of reorganizing the international labour market; it divided Europe into a Northern area of emigration and into a Southern area of emigration. This occurred beyond national borders and in Italy internal emigration took place towards the industrial triangle and with foreign emigration over Alps.

The second assumption is that the term "Italian communities abroad" referring to Italian emigrants has some ambiguous overtones. Although the Italian government was continuously blamed for the poor assistance it gave to emigrants, institutions committed themselves to setting up emotional and political ties with emigrants; in the last few years Italians have also been given the right to vote abroad and even third or fourth generation Italians abroad have obtained Italian citizenship.

The last item on the agenda of the conference was the key role emigration could play in defining the image of Italian society. Memory or the lack of memory on the phenomenon of migration has an important socio-political significance, as is the furtherance of the Italian language and Italian culture as well as the image of Italians abroad.